

NEI DETTAGLI I SENSI, IN UN ALBERO DI JACARANDA LA STORIA

Il mappamondo ruota tra le dita: Teheran, Iran, smog e folla disordinata di traffico e polvere, Germania, Stati Uniti, terre di salvezza, lavoro, di vita "normale", e poi Torino, le piazze nel cuore della città che parlano di caffè e attimi di serenità, i tavolini all'aperto, le Alpi quasi a proteggere il tutto. "L'albero dei fiori viola", straordinario esordio narrativo di Sahar Delijani, ha anche questa tra le sue caratteristiche: una suddivisione quasi cinematografica in luoghi e tempi precisi, in quadri all'interno di ognuno dei quali l'autrice dipinge storie e personaggi. Sono diversi all'inizio, quasi slegati, ma dopo qualche capitolo ci rendiamo conto che si tratta di una storia sola, quella che unisce i destini e la tragica esperienza di differenti generazioni della medesima famiglia, e delle persone che vi ruotano intorno. Come intorno all'albero di jacaranda, l'arbusto dai meravigliosi fiori viola e rosa che dà il titolo all'edizione originale e che ritorna, elemento stabile, radice solida da cui ripartire ogni volta, a cui costantemente fare riferimento nelle difficoltà. Quella di questo romanzo è una storia vera e toccante, la storia di un paese, l'Iran, sconvolto negli anni Ottanta dalla rivoluzione di Khomeini, dall'insediarsi di una dittatura religiosa che nel giro di pochi anni si è macchiata dei peggiori orrori: imprigionamento dei "ribelli" (ritenuti tali dal regime, che aveva invece promosso la "vera" rivoluzione), processi sommari, condanne,

uccisioni, fosse comuni. La vita dei protagonisti del romanzo si svolge in questo scenario tragico, aprendosi nel carcere di Evin nel 1983, passando per i giorni della Rivoluzione verde del 2009 e approdando a Torino, nel 2011. Tre sono le generazioni coinvolte nel ritratto di una famiglia che è solo l'emblema di una situazione più generale, ugualmente terribile per altre storie dell'Iran contemporaneo, altre vite, altre speranze. Ci sono i giovani degli anni Ottanta, i sognatori di un Iran giusto e moderno, finiti tra le mura squallide di carceri in cui hanno partorito, vivendo l'orrore di maternità precarie, in cui hanno visto consumare i propri vent'anni stroncati da un'impiccagione immotivata. Ci sono i figli di quei giovani, nati in prigione e divenuti liberi a casa di nonni amorevoli, protetti da un orrore che è tutto negli occhi di quei genitori sentiti, una volta tornati a casa, come degli estranei. Vite deviate, vite strappate al loro corso, e tuttavia ancora unite, legate dallo snodo che, in un cortile di Teheran, vede crescere rigoglioso un albero di jacaranda capace, con i suoi petali delicati e profumati, di lenire le ferite e curare il dolore. I profumi sono solo una parte di un mondo fatto di pennellate sensoriali: olfatto, gusto, vista, tatto, udito, la Teheran del romanzo prende vita attraverso l'accurata osservazione dei dettagli che la compongono. Cose piccole, sfumature intimamente personali, come il profumo di pulito di una

nonna, del suo bucato seguito con precisione e meticolosa attenzione, quasi una delle tante forme di protezione della famiglia, di radicata abitudine per restare ancorati a una normalità impossibile fuori, nelle strade della città. E poi sguardi, posati su particolari che in altre storie sarebbero solo una cornice, sguardi profondi e intensi, che interpretano anche il più piccolo gesto, perché sono gli sguardi dei prigionieri che non conoscono il proprio futuro, la cui esistenza dipende unicamente dal rumore di passi nel corridoio del carcere, dalla visione di un paio di ciabatte di plastica ai piedi di un "fratello della rivoluzione". Sono gli sguardi disperati della paura. È un romanzo di rara intensità quello di Sahar Delijani, che pesca nell'autobiografia plasmandola sapientemente a narrativa. La Storia irrompe, sì, capiamo che i fatti raccontati riguardano episodi che realmente hanno sconvolto il mondo, capiamo che si tratta di quegli eventi, rivediamo le immagini dei telegiornali, ma tutto questo reale resta fuori dalle pagine. Non ci sono i nomi di coloro che questa Storia l'hanno davvero segnata, tutto è vissuto dai protagonisti invisibili di quei fatti: le famiglie, le persone, chi abitava quel Paese e aveva ideali, chi è nato in quelle condizioni ed è cresciuto con situazioni tragiche alle spalle. Quadro dopo quadro, nel passaggio spaziale e temporale da Teheran a Torino e nel cambio di prospettiva che pagina dopo pagina slitta dai genitori



ai figli, seguiamo la rivoluzione e la scopriamo, così come accade ai più giovani protagonisti. Tra loro, c'è chi ha deciso di restare in Iran e chi è andato via, ed è così che il romanzo si chiude nella cornice di una pacifica sera in piazza Bodoni ("la piazza del Conservatorio") a Torino. Una scena che nella sua calma cela un travaglio interiore, un'irrequietezza che sempre porta a quell'Iran distante, impossibile da dimenticare, da eliminare dal proprio patrimonio genetico e dalla propria memoria. La memoria, l'albero di jacaranda è proprio questo: testimone vivente, aggancio del presente al passato, centro dell'universo che questo romanzo racconta in modo così delicatamente potente.

Alessandra Chiappori

"Leila li immaginò affrontare la vita così com'erano in quel momento, con le piccole, fragili braccia attorno alle spalle, alla vita, alle ginocchia l'uno dell'altro. Intrecciate come i loro destini. Non vedeva fratello e sorella, né cugini. Vedeva tre espressioni di un unico corpo. Tre in uno, come i rami di un albero, l'albero di jacaranda nel cortile di casa. Impossibile capire dove finiva l'albero e dove iniziavano i rami. Ecco a cosa somigliavano, quei tre bambini: all'albero e ai suoi rami"

Sahar Delijani, "L'albero dei fiori viola", Rizzoli, 2013.

Sahar Delijani

Nata nella prigione di Evin a Teheran nel 1983, Sahar Delijani ha sapientemente intrecciato in questo suo esordio letterario fatti biografici che toccano in prima persona lei e la sua famiglia con una trama romanzesca che non ha nulla da invidiare ad autori più maturi. Anzi, linguaggio, struttura e tematiche di questo straordinario romanzo sono segni di una maturità letteraria piena, che gli editori di tutto il mondo non hanno stentato a riconoscere alla fiera di Francoforte del 2011, quando *L'albero dei fiori viola* è stato oggetto di serrate contrattazioni. Ad aggiudicarselo per l'Italia è stata Rizzoli, e proprio nel nostro Paese il libro è stato pubblicato in anteprima mondiale lo scorso aprile, a omaggiare l'autrice che, dopo la laurea a Berkeley in Letteratura comparata, si è trasferita a Torino, dove vive attualmente.